

Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica
Seminario di Metodologia della Ricerca

Psicoanalisi: una ricerca aperta

di Alessia Pagliaro

Il dibattito

In ambito psicoanalitico è in corso un dibattito sull'impiego della ricerca empirica. Alcuni sostengono la necessità di disporre di dati empirici per la condivisione di metodi e risultati; altri ritengono che non sia necessario applicare il metodo scientifico alla psicoanalisi.

Di solito, di fronte ad un dubbio o una incertezza, è utile ripercorrere i propri passi, andare alla fonte. In psicoanalisi, possiamo tornare a Freud e alla sua generosa produzione letteraria.

Quando insieme a Breuer, alla fine del Diciannovesimo secolo, Freud sperimenta e mette a punto un metodo terapeutico per l'isteria, si tratta di una mnemotecnica in cui il riaffiorare alla coscienza di un ricordo traumatico o legato ad esperienze traumatiche produceva la scomparsa del sintomo isterico. Tale tecnica si basava sull'idea che il disturbo nervoso avesse un'origine traumatica e sul fatto che l'affetto legato ad una specifica esperienza non fosse stato *abreagito*, ovvero scaricato attraverso una reazione affettiva adeguata all'evento vissuto. In tale prospettiva, il fattore terapeutico del metodo, che non aveva ancora assunto il nome di psicoanalitico, consisteva nella suggestione del medico che conduceva alla scarica dell'affetto e della rappresentazione penosa.

Tale concetto essenziale, di riportare alla coscienza contenuti inconsci rimossi quale metodo psicoterapeutico e fattore di guarigione dai sintomi, accompagnerà tutta la teorizzazione freudiana e costituisce ancora oggi il fondamento della pratica psicoanalitica. Quando Freud si rese conto che quelli rievocati dalle sue pazienti non erano veri ricordi ma elaborazioni del loro inconscio, pur non abbandonando la teoria traumatica, mise a punto un metodo di interpretazione del materiale portato in seduta costruendo allo stesso tempo una teoria del funzionamento psichico. Attraverso l'analisi e la decodificazione del sogno, la distinzione tra contenuto manifesto e latente, l'interpretazione è diventata il metodo principale della tecnica freudiana.

La psicoanalisi nasce, dunque, come strumento di ricerca per la conoscenza del funzionamento della mente oltre che come metodo terapeutico. Infatti, sin dal principio, Freud ha cercato di dimostrarne la scientificità.

Progetto di una Psicologia

A cavallo tra il Diciannovesimo ed il Ventesimo Secolo, quando dominava il Positivismo Logico, il concetto di scienza si basava sull'individuazione di quantità materiali in movimento. Lo stesso Freud è un fisiologo ed è interessato al funzionamento del sistema nervoso a livello fisiologico.

Nel *Progetto di una psicologia* (1895), attraverso la descrizione di un apparato psichico fatto di neuroni dalle diverse qualità e funzioni, emerge una concezione economica di funzionamento tale per cui un eccesso di eccitazione, un sovraccarico di energia, produce delle facilitazioni lungo le vie neuronali che determinano il comportamento del singolo individuo, compresi i sintomi nervosi.

In questa opera, Freud definisce la psicologia una scienza naturale e i processi psichici come quantitativamente determinati da particelle materiali identificabili: i neuroni; la quantità Q , soggetta alle leggi generali del movimento, distingue l'attività dalla quiete. I neuroni tendono a liberarsi di Q (*Principio di Inerzia*) per mantenerne il livello costante (*Principio di Costanza*): ma mentre i neuroni sensoriali annullano la Q proveniente dagli stimoli esterni attraverso la sua trasmissione ai neuroni motori, nei confronti degli stimoli interni il sistema nervoso deve conservare una porzione di Q necessaria ad intraprendere le *azioni specifiche* per scaricarli; questa è la funzione secondaria del sistema nervoso, quella più puramente psicologica.

Dal punto di vista materiale, questo funzionamento rispecchia la struttura dei neuroni che hanno una parte ricevente la carica quantitativa ed una trasmittente. Nel caso degli stimoli endogeni Freud postula la presenza di barriere tra neuroni il superamento delle quali rappresenta l'azione specifica. I neuroni φ - percettivi - sono, dunque, permeabili e consentono la scarica senza essere modificati dal passaggio della carica quantitativa. I neuroni ψ sono i veicoli della memoria e dei processi psichici: diventano via via più permeabili offrendo diversi gradi di resistenza alla scarica. La differenza tra le facilitazioni tra neuroni ψ che così si stabiliscono rende possibile la memoria. Il fallimento di questo sistema produce dolore dovuto all'irruzione nei neuroni φ e ψ di eccessivamente grandi Q che lasciano facilitazioni permanenti. Questa è la spiegazione del trauma.

Quando un neurone ψ viene investito si attiva la tendenza alla scarica: la tensione si libera lungo le vie motorie (la prima via è quella della modificazione interna come l'espressione di emozioni). Poi la tensione viene ristabilita dalla ricezione degli stimoli endogeni che cessa solo in seguito ad una azione specifica. Il concetto di facilitazione spiega la volontà come derivato delle pulsioni: una volta investiti di Q, i neuroni ψ ripristinano una certa resistenza uguale per tutte le barriere di contatto che rappresenta dunque una *costante*, gli stimoli successivi dovranno avere una certa intensità superiore alla costante per passare. L'organismo inizialmente è incapace di produrre tale azione specifica da solo perciò ha bisogno di una modificazione nell'ambiente: "*l'impotenza iniziale di tutti gli esseri umani è la fonte di tutte le motivazioni morali*" (Freud, 1895, pag. 223). L'organismo impotente riproduce l'azione specifica messa in atto dall'ambiente, ovvero l'esperienza di soddisfacimento. Si stabiliscono, così, facilitazioni tra immagini mnestiche e i neuroni che sono stati investiti durante la tensione e appena si ripresenteranno la tensione o il desiderio, la carica rifluirà ed attiverà le immagini mnestiche. Anche il dolore, allo stesso modo, è determinato dalle facilitazioni.

I residui delle esperienze di dolore e soddisfacimento sono gli affetti e gli stati di desiderio dovuti all'aumento della tensione nei neuroni ψ . L'affetto è una improvvisa emissione e si oppone alla difesa primaria o rimozione che è l'avversione a mantenere investita l'immagine mnestica dell'oggetto ostile ovvero, la riproduzione biologica della cessazione del dispiacere. Questa organizzazione dei neuroni ψ costituisce l'lo che inibisce il flusso di Q attraverso l'investimento di neuroni collaterali evitando il dispiacere. Durante un investimento di desiderio si presenta una percezione non coincidente affatto con l'immagine mnestica desiderata, allora le parti non coincidenti di percezione e ricordo stimolano il pensiero: l'interesse a *conoscere* serve a trovare una via di scarica; il pensiero è ciò che modifica l'andamento delle cariche in funzione di una volontà.

Su tale impianto teorico Freud si basò per ipotizzare che la terapia psicoanalitica agisca modificando tali processi laddove risultino disfunzionali, tenendo fede alla concezione del sintomo come soluzione di compromesso.

Evoluzione

All'epoca, Freud abbandonò questi studi perché non disponeva degli strumenti adatti per portarli avanti e si dedicò a sviluppare le proprie concezioni sul funzionamento psichico in termini psicologici. Tuttavia, da questa prima impostazione, ha tratto alcuni principi fondamentali: la concezione dinamica della psiche, la visione quantitativa dei fenomeni

psichici e la descrizione dei processi in termini economici. Poi, negli anni, rispose a tutti coloro che lo accusavano di mancare di scientificità che: “*gli asserti della psicoanalisi sono basati su una quantità enorme di osservazioni ed esperienze e solo chi avrà ripetuto su se stesso e su altri queste osservazioni sarà in grado di pervenire ad un giudizio personale in merito*” (Freud, 1938, pag.571).

Neuroscienze

Da allora, infatti, la psicoanalisi ha fatto molta strada e si è scontrata con esigenze, anche sociali, molto diverse da quelle incontrate da Freud. Il progresso scientifico e tecnologico ha portato a livelli prima inimmaginabili tutte le scienze e la psicoanalisi, nel suo continuo rifiuto della verificabilità, rischia di rimanere esclusa. Non ultima, si impone l'esigenza di confrontare quello psicoanalitico con altri metodi psicoterapeutici.

Ma il vertice del *Progetto* apre oggi una riflessione su cosa cambi nella mente dell'individuo dopo la guarigione e, di conseguenza, su quali fattori intervengano in tale cambiamento; se Freud aveva ragione, prima o poi giungeremo ad identificare con precisione le modificazioni nel funzionamento psichico a livello neurofisiologico determinate dal trattamento psicoanalitico. Infatti, le neuroscienze stanno percorrendo proprio questa strada.

Gerald M. Edelman cerca e ritrova nella struttura e nel funzionamento del sistema nervoso, il corrispettivo dei processi psicologici. In particolare, individua due tipi di selezione propri dell'evoluzione del sistema nervoso: quella determinata dal corso dello sviluppo e quella basata sull'esperienza. Così il cervello costruisce categorizzazioni e mappe percettive e le generalizza attraverso la *segnalazione rientrante* rendendo possibili i processi psicologici. Egli stesso afferma che la nostra capacità di analizzare il cervello è ancora rudimentale ma il percorso è stato, ormai, intrapreso.

Intanto, però, la questione rimane aperta. Forse è possibile applicare un differente sistema per la verifica dei risultati della psicoanalisi, prendendo in considerazione indici comportamentali.

Operazionalizzazione del transfert

Mettendo a punto il metodo freudiano, evolvendo dalla *suggestione* alla *relazione*, gli psicoanalisti hanno sperimentato quanto il fattore terapeutico principale risieda nel rapporto stesso tra analista e paziente, in quel campo che si genera dall'incontro.

Questo pone dei grossi limiti alla verifica empirica di processo e risultati perché ciascuna terapia sarà diversa dall'altra.

Ma, se è l'azione del transfert che si istituisce tra analista e paziente a produrre dei cambiamenti nella psiche disfunzionale, è questo l'oggetto da misurare. Infatti, intorno agli anni Settanta, i ricercatori hanno abbandonato sia la Outcome Research che la Process Research in psicoterapia per dedicarsi all'analisi di Microprocessi.

Si tratta dello studio di parti della seduta psicoanalitica con i propri processi e singoli risultati. Il C.C.R.T. è uno strumento elaborato da Lester Luborsky per individuare il *Tema Relazionale Conflittuale Centrale*, che permette di comprendere il tema dei desideri, dei bisogni e delle intenzioni del paziente in rapporto al terapeuta ed alle persone più importanti per lui. L'analisi di almeno dieci episodi permette di tracciare una sorta di schema relazionale dell'individuo.

Lo studio dell'Attività Referenziale introdotto da Bucci, invece, permette di attribuire punteggi ad elementi della comunicazione del paziente nel corso della seduta terapeutica. Entrambi questi metodi si avvalgono di registrazioni, trascrizioni e si svolgono al di fuori della relazione per poterne oggettivare almeno gli elementi più importanti. Per rendere quantificabile il transfert.

Conclusioni

Ma si possono quantificare, contare e giudicare le emozioni che circolano nella stanza d'analisi? Io direi di no ma forse la questione va posta diversamente.

Anche se attraverso le proprie emozioni nella dinamica transfert/controllotransfert, l'analista utilizza degli strumenti teorico-clinici nel relazionarsi con il suo paziente ed è allenato a vivere sì le proprie emozioni in seduta ma anche ad utilizzarle per comprendere l'altro e restituirgli differenti possibilità relazionali. Identificare questi strumenti, confrontarli con quelli di altri metodi terapeutici può contribuire alla Psicoanalisi nella sua continua, aperta, ricerca nella conoscenza della psiche.

E forse, quando la ricerca scientifica progredirà in tal senso, sarà possibile dimostrare che l'esperienza psicologica della relazione psicoanalitica produce diverse *facilitazioni* modificando, così, il decorso dell'energia psichica. D'altronde, lo studio dei neuroni specchio apre la strada ad una dimensione neuronale dell'intersoggettività.

Bibliografia

Edelman, G. M. (1992) Sulla materia della mente, Adelphi, 1993

Freud, S. e Breuer, J. (1892-95) Studi sull'isteria, OSF vol. 1

Freud, S. (1895) Progetto di una psicologia, OSF vol. 2

Freud, S. (1938) Compendio di psicoanalisi, OSF vol. 11

Mariani, R., Williams, R., Scannu, A., Pazzagli, C. (2007) Alcune note su “La valutazione dell'Attività Referenziale rispetto all'evoluzione del transfert: uno studio su un single-case”, Rivista di Psicologia Clinica n.1 – 2007

Ortu, F. (2007) La psicoanalisi e la ricerca empirica, Rivista di Psicologia Clinica n.1 – 2007